

MAI COSÌ MALE DAL 1961, CONFRONTO TRA ALLENATORE E SQUADRA

# Calano le tenebre sulla Juventus in cerca della prima vittoria

Dagli errori alla tensione tra Szczesny e Rabiot: viaggio in una crisi imprevedibile. Nessun processo, ma con lo Spezia sarà vietato sbagliare. A cominciare da Allegri

Antonio Barilla / TORINO

Buio. Massimiliano Allegri si muove a tentoni. Cerca una ricetta tattica e una scossa psicologica, s'accontenterebbe intanto di uno strappo fortunoso in classifica. Smarrita l'opportunità d'una svolta contro il Milan, punta sullo Spezia per agguantare la prima vittoria in campionato e ossigenare una classifica che preoccupa e mortifica: due punti in quattro gare, penultimo posto, alle spalle soltanto la Salernitana neopromossa.

Premessa: l'allenatore non ha pozioni magiche. Ben sapeva di ereditare una Juventus definita da Maurizio Sarri «inallenabile» e arrivata quarta con Andrea Pirlo solo per masochismo del Napoli, per altro indebolita dalla partenza di Ronaldo e così in rosso da non poter affrontare un mercato di spessore. Altro però è pretendere pazienza e calcolare le difficoltà d'ogni ricostruzione, altro ritrovarsi così in fondo con il rischio d'un sogno scudetto accantonato prima dell'autunno.

Rischio tutt'altro che remoto, a dispetto di chi s'ostina a ricordare la rimonta del 2015: non solo, infatti, la concorrenza era meno folta e qualificata, ma la squadra aveva tutt'altro spessore. E comunque, sei anni fa, alla quarta giornata un successo era arrivato: per ritrovare zero vittorie dopo 320' bisogna risalire al 1961-'62, quando la guida era affidata a Gunnar Gren, poi sostituito da Carlo Parola, e Julius Korostelev. Anche allora due pareggi (Mantova e Lecco) e due sconfitte (Padova e Atalanta), un addio pesante con cui fare i conti (Giampiero Boniperti) e una campagna acquisti light (Roberto Anzolin, Gianfranco Zigoni e Humberto Rosa). Alla quinta giornata il primo sorriso, contro la Roma, alla fine un malinconico 12° posto.

Allegri paga la somma di li-



Massimiliano Allegri in campo alla Continassa con i dirigenti Cherubini, Nedved e Arrivabene

Serie A	4ª giornata
Sassuolo-Torino	0-1
Genoa-Fiorentina	1-2
Inter-Bologna	6-1
Salernitana-Atalanta	0-1
Empoli-Sampdoria	0-3
Venezia-Spezia	1-2
Lazio-Cagliari	2-2
Verona-Roma	3-2
Juventus-Milan	1-1
Udinese-Napoli	0-4

**Classifica**  
Napoli 12 punti; Inter e Milan 10; Roma e Fiorentina 9; Udinese, Lazio, Atalanta e Bologna 7; Torino 6; Sampdoria 5; Sassuolo e Spezia 4; Empoli, Genoa, Verona e Venezia 3; Juventus e Cagliari 2; Salernitana 0.

**La 5ª giornata**  
**Oggi:** Bologna-Genoa (ore 18,30); Fiorentina-Inter (ore 20,45); Atalanta-Sassuolo (20,45). **Domani:** Spezia-Juventus (ore 18,30); Salernitana-Verona (ore 18,30); Milan-Venezia (20,45); Cagliari-Empoli (20,45). **Giovedì:** Sampdoria-Napoli (ore 18,30); Torino-Lazio (ore 18,30); Roma-Udinese (ore 20,45)

miti strutturali evidenti (il centrocampo è più omogeneo con Locatelli, ma non rasenta la qualità delle altre big, l'attacco presenta tanti doppioni, le fasce hanno ricambi limitati) ed errori imprevedibili, ma anche scelte confuse e cambi infelici (lo ha ammesso lui stesso), poca fortuna (le frittate di Szczesny con Udine e Empoli, il gol in extremis del Napoli) ma anche lacune che si protraggono nonostante la sua esperienza: la squadra in campionato subisce almeno un gol da 18 partite consecutive e fatica a gestire le situazioni di vantaggio: in quattro giornate ha subito ben tre rimonte e bruciato sette punti. Le esclusioni di De Ligt e Chiesa fanno discutere, ma oltre i processi sociali e le ragioni tattiche, è innegabile la contraddizione tra il progetto giovani anticipato con l'addio di CR7 e la rinuncia a due gioielli costati 125 milioni. Senza nulla togliere al fatto che la piena maturazione passi anche

da ramanzine e panchine, o magari da plateali reazioni di disappunto come avvenuto domenica sera quando l'ex fiorentino non ha inseguito Kalulu che senza il miracolo di Szczesny avrebbe raddoppiato. A proposito, il portiere ha rinfacciato a Rabiot di aver abbandonato la sua zona in occasione del pari di Rebic e la discussione in campo è proseguita nello spogliatoio, tanto da richiedere l'intervento dell'allenatore per stroncarla.

Nulla di grave, chi gioca a calcio sa che in certi frangenti si tratta di tensione fisiologica, comunque conferma di un momento duro che la Juve, come nel '61, spera di interrompere alla quinta giornata. «Nei momenti difficili non c'è altro da fare che stare insieme e fare squadra. Lo abbiamo fatto in passato e possiamo farlo di nuovo adesso! Sempre fino alla fine» il manifesto social di Paulo Dybala. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli azzurri di Spalletti travolgono l'Udinese Tornano soli al vertice dopo 1.297 giorni Il poker del Napoli vale il primo posto a punteggio pieno

UDINESE	0
NAPOLI	4

**UDINESE (3-5-2):** Silvestri; Becao, Nuytinck, Samir, Molina (41' st Sopy), Arslan (27' st Samardzic), Wallace, Pereyra (19' st Makengo), Stryger Larsen (27' st Zeegelaar); Pussetto, Deulofeu (19' st Beto). All.: Gotti.

**NAPOLI (4-3-3):** Ospina; Di Lorenzo, Rrahmani, Koulibaly, Mario Rui (31' st Zanoli); Ruiz (36' st Unas), Anguissa, Elmas; Politano (27' st Lozano), Osimhen (36' st Petagna), Insigne (27' st Zielinski). All.: Spalletti.

Arbitro: Manganiello di Pinerolo.

Marcatori: nel pt 24' Osimhen, 34' Rrahmani; nel st 6' Koulibaly, 40' Lozano.



Koulibaly festeggia il gol

### L'ANALISI

Carmelo Prestisimone

È il Napoli davanti a tutti. Dominante alla Dacia Arena. Ridimensionata e battuta l'Udinese di Gotti, non una matricola, per 4-0. Un risultato che non va lontano dalla celebre cinquina in Friuli di 14 anni fa prodotta da Lavezzi e Zalayeta. Primo posto, quota 12, scavalcate le due milanesi.

Disinvolta è la squadra di Spalletti che si mantiene sulla spina dorsale composta dai tre muscolari: Koulibaly, Anguissa e Osimhen. I friulani non reggono agli urti risultando improduttivi, anche per merito degli avversari che hanno governato soprattutto per l'aspetto fisico. Due delle quattro reti sono state avviate da calci piazzati. Eppure l'inizio è tutto biancone con Pussetto che in un paio di occasioni nei primi 10' ha creato qualche apprensione per Ospina. Poi gli azzurri hanno preso campo e fiducia e si sono stabiliti presidiando i giochi. Il rientro di Ma-

rio Rui, di nuovo papà, è assolutamente positivo. È il terzino portoghese ad innescare il gol del vantaggio di Osimhen che ha spinto il pallone in porta (24') su un lob di Insigne. Passano 10' - nel mentre un palo di Fabian - e il Napoli fa il 2 a 0 con un calcio da fermo battuto dal capitano napoletano, rifinito da Fabian e finalizzato da Rrahmani su un assist di Koulibaly. Minuto 52, i campani triplicano da corner con Politano che piazza un cross per Ruiz abile nella sponda giusta per il collo destro di Koulibaly.

Dieci minuti dopo un colpo di testa di Anguissa fa volare Silvestri. Rrahmani sempre da calcio d'angolo (70') sfiora la doppietta ancora in acrobazia. Il Napoli si rimodula: Lozano e Zielinski dentro per Politano e Insigne. In campo anche Ounas e Petagna per Fabian e Osimhen. Il poker arriva proprio con il messicano (84') che piazza il pallone dal gomito dell'area piccola dopo uno scambio con Mario Rui. Giovedì per il Napoli a Genova c'è la Samp, l'Udinese va a Roma contro i giallorossi di Mourinho. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parla il tecnico degli azzurri dopo il successo agli Europei di pallavolo

## De Giorgi: «Così in dieci giorni ho trasformato l'Italia in una big»

### L'INTERVISTA

Angelo Di Marino

Il marchio di fabbrica. È quello che Fefè De Giorgi ha messo sulla vittoria europea dell'Italvolley, 16 anni dopo l'ultimo successo continentale. L'asso della Generazione dei fenomeni si è seduto sulla panchina azzurra un mese fa e, cambiando il volto alla squadra rispetto alla gestione Blengini, ha vinto l'Eu-

ropeo con i suoi ragazzi terribili. E ora se la gode. Alla grande.

«Indescrivibile l'esplosione di gioia subito dopo l'ultima palla della finale con la Slovenia. Con il passare delle ore invece pensi alle cose fatte lungo tutto il percorso. È un po' come una degustazione in un ristorante stellato, distingui tutti i sapori...».

**Dopo l'uscita dai Giochi e il cambio in panchina, pronti via ed è subito vittoria.**

«Il poco tempo trascorso dalle

Olimpiadi effettivamente rende lecita la domanda "che cosa è successo?". La verità è che abbiamo avuto dieci giorni di lavoro per mettere in piedi gli Europei, in poco tempo siamo riusciti a creare diversi equilibri. Per farlo devi avere le idee chiare sulle cose da fare e sul lavoro da svolgere, non puoi andare a tentativi. E in questo i ragazzi hanno agevolato questo percorso con disponibilità e qualità».

**Nel secondo set della finale con la Slovenia ha chiamato**



Fefè De Giorgi, tecnico della nazionale di volley campione d'Europa

**un time out per parlare ai suoi ragazzi delle loro facce.**

«In quel momento ho cercato di riportare i ragazzi alla realtà, stavano vivendo la finale in un modo che non fa parte del nostro essere squadra. Eravamo in partita ma nell'atteggiamento sembravano battuti.

Serviva tornare a divertirsi, quindi cambiare l'approccio negativo, in quel momento preponderante. Poi la Slovenia è squadra di esperienza che ti sfianca. Puoi fronteggiarla solo con un atteggiamento diverso».

**Insomma, gli azzurri sono**

**davvero dei ragazzi terribili, sfrontati che si divertono a giocare con lei.**

«Sono giocatori che hanno delle qualità, per questo li ho chiamati in Nazionale. Molti non hanno avuto tante opportunità in precedenza, ma sono tutti ragazzi con ottime doti tecniche e caratteriali. Avevamo tanta voglia di dimostrare tutte queste cose».

**Nel 1989 lei era in campo quando l'Italia vinse il suo primo europeo. 32 anni dopo inevitabili i paragoni.**

«Sono realtà diverse, però una costante c'è: quel gruppo aveva un grande attaccamento alla Nazionale, dedizione per il lavoro, grande rispetto del gruppo, oltre a tanti giocatori di qualità. Gli ingredienti devono essere questi anche adesso. Questa è la strada giusta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA